



Il reportage

QUEI 50 METRI DI SEPARAZIONE

**DOPO LE TENSIONI TRA ITALIA E FRANCIA
SUGLI SBARCHI, PASSARE LA FRONTIERA
DI VENTIMIGLIA PER I MIGRANTI È QUASI
IMPOSSIBILE. TRA CONTROLLI SERRATI E
RESPINGIMENTI. ANCHE 200 AL GIORNO**

DI **GIULIA MARCHINA** DA VENTIMIGLIA
FOTO DI **ALESSANDRO SERRANÒ**

Prima Pagina

L'alba è il momento cruciale per Ventimiglia: quando il Sole si affaccia timido all'orizzonte, si avvia il ping-pong dei respingimenti dei migranti alla frontiera con

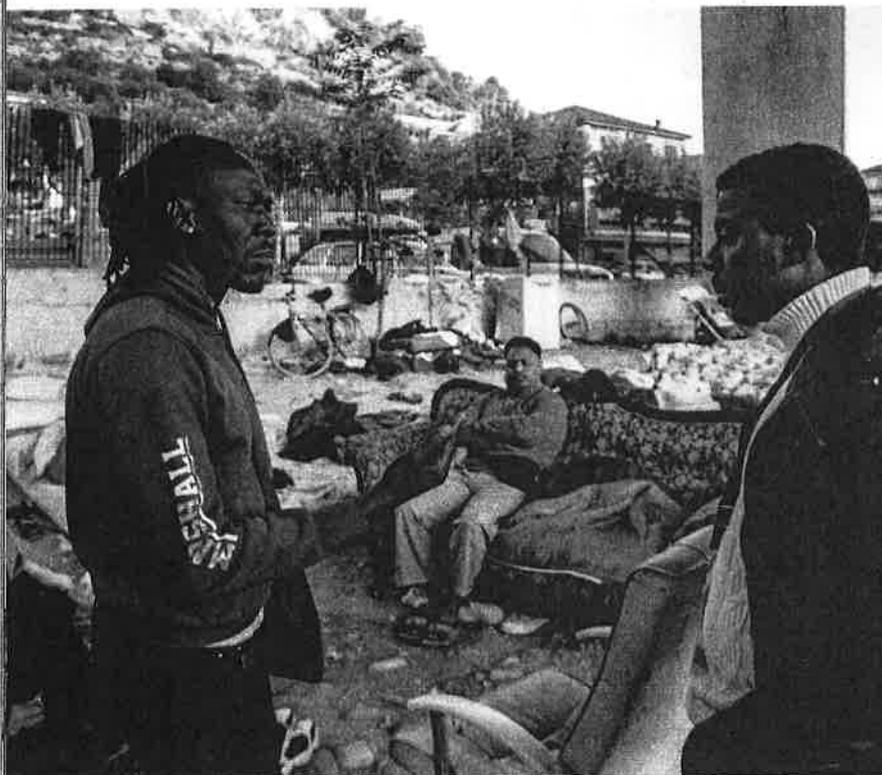
la Francia. Con picchi di 200 al giorno, come racconta il monitoraggio compiuto dalle ong che operano sul posto. Sono circa 50 metri quelli che separano i due caseggiati della polizia ai due confini. Lungo il percorso, una rete metallica, comparsa nelle ultime settimane, serve come deterrente per chi vorrebbe scappare imboccando strade alternative, spesso letali. I migranti arrivano in gruppetti, a piedi, trainando valigie, portando fagotti di vestiti, effetti personali, quel poco che basta per ricominciare altrove. Tutto da capo. Passano gli ultimi centimetri di suolo italiano e vengono fermati dalla Gendarmerie francese. Che li prende, li mette in attesa per decine di minuti in piccoli container e li riporta in Italia con le auto, 50 metri più in là. «Vous ne pouvez pas passer. Vous n'êtes pas en règle avec les documents!», urlano gli agenti. Così per intere mattine, da anni. Quella di Ventimiglia non è un'emergenza, ma la bieca normalità. Ma dopo che l'11 novembre scorso la nave Ocean Viking di Sos Méditerranée è sbarcata a Tolone anziché in un porto italiano, innescando tensioni con il governo francese, i controlli d'Oltralpe si sono fatti più serrati. La Francia ha disposto l'utilizzo di 500 uomini in più nei pressi della frontiera. La dogana è disseminata di camionette. La polizia apre le macchine, si inerpica per controllare i cassoni dei camion. Nessuno può dileguarsi. Attraversare la terra di confine, per i migranti, è diventato un biglietto fortunato della lotteria. Se prima esisteva un margine di tolleranza, ora non più. C'è chi ci prova anche tre, quattro volte in un giorno solo, sperando di non essere beccato.

La Francia, però, non è l'eldorado d'Europa. Sara Turconi per anni ha lavorato a Parigi nei centri d'accoglienza per migranti e ora si occupa di Ventimiglia con la Fondazione Somaschi, diretta da Alessandro Volpi. «Spesso l'accoglienza è confinata in vecchi capannoni dove le condizioni di vita, a iniziare da quelle igien- →



Giulia Marchina
Giornalista

Una donna con la figlia in braccio cammina sui binari della ferrovia a Ventimiglia



→ che, sono al limite del tollerabile», spiega. E non si diventa cittadini francesi in un battito di ciglia: «Appena arrivato, finisci nella "procedura Dublino" e sei in stand by. Per il governo francese, rimandarti da dove sei venuto è meglio. Altrimenti ottieni un permesso di soggiorno che si rinnova ogni sei mesi. Ma non hai diritto a lavorare, ad avere una vita sociale. Vivi in un limbo. Puoi integrarti solo se hai documenti, se ottieni lo stato di rifugiato. Allora vai a scuola, ti aiutano a cercare lavoro, un appartamento. Ti insegnano a essere cittadino francese. Però, prima di quella fase, no». D'altro canto, la situazione a Ventimiglia «è in emergenza costante», dice Giulia Berberi, referente delle attività sanitarie di Medici del Mondo. Le risorse economiche sono poche, il flusso migratorio è costante con picchi in

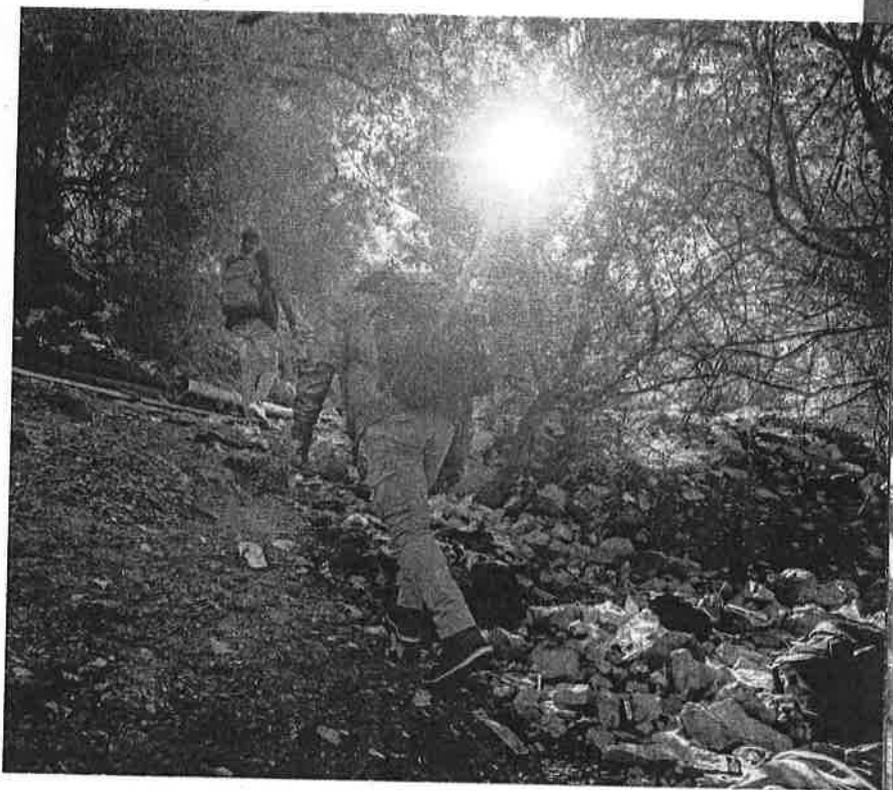
AL CONFINE

Qui sopra, l'accampamento dei migranti in transito nei pressi del cimitero di Ventimiglia. Le ong denunciano le pessime condizioni in cui si trovano a vivere

LE ONG DENUNCIANO UN'EMERGENZA CRONICA. LE RISORSE SONO SCARSE, IL COMUNE NON AFFRONTA IL PROBLEMA E IL PARROCO CHE SI OCCUPAVA DI ACCOGLIENZA È STATO ALLONTANATO

alcuni periodi dell'anno. «Il Comune è stato commissariato a giugno, quindi, se già prima la vecchia giunta si occupava poco della questione, ora ancora meno», dice Jacopo Colomba di WeWorld, onlus presente sul territorio. Il parroco che si occupava di accogliere in comunità i migranti, don Rito Alvarez, è stato messo da parte. «Il vescovo ha preferito spostarmi in un paesino sperduto. Una volta ho proprio ricevuto una telefonata in cui mi veniva fatto notare che avevo stancato con la mia idea di accoglienza», ha detto. La cittadinanza, oltre che satura, sembra essere insofferente a chi si aggira in città in cerca di una nuova vita. Come i conducenti dei bus che, con la scusa del biglietto non pagato, non si fermano per far salire i migranti che chiedono di essere trasportati dalla frontiera fin giù in città.

Sui treni che partono da questa città ligure e che fermano a Mentone-Garavan (roccaforte del Rassemblement National di Marine Le Pen, ora nelle mani del neopresidente Jordan Bardella) i rastrellamenti delle carrozze non lasciano scampo. Le ispezioni partono dalle sedute, alcuni agenti restano fuori e controllano il retro dei mezzi, la cabina del macchinista. Aprono gli sportelli delle centraline elettriche e dei comandi ge-



nerali per vedere se ci sono bambini stipati dentro. Alcuni migranti si arrampicano sul tetto. A decine hanno cercato di scappare restando aggrappati alla sommità dei treni. Senza sapere che il voltaggio della linea ferroviaria, tra Italia e Francia, subisce un innalzamento d'intensità. In diversi sono arrivati dall'altra parte carbonizzati: una volta scoperti, il riconoscimento è quasi sempre impossibile. Chi viene sorpreso a scappare in Francia, viene fatto scendere, prelevato e riportato in Italia. Non sempre, però.

«Ce l'hanno fatta! Sono passati, sono passati!». Al telefono c'è Lori, moglie di Filippo. Sta dicendo al marito che le persone che avevano accudito in casa fino a poco prima hanno oltrepassato il confine. La coppia vive in una villetta a strapiombo su Ventimiglia. Sono i disturbatori del normale fluire delle cose. Lui, barba e capelli lunghi e bianchi, ogni mattina monta sull'Ape rossa e va alla stazione per rovinare la piazza ai *passseur*. Cioè ex migranti, ora stanziali, che in cambio di centinaia o a volte anche un migliaio di euro assicurano un passaggio al di là della frontiera alle persone in transito. La dinamica, il più delle volte, si rivela una truffa. Nessun passaggio, nessun biglietto vincente della lotteria. Un mecca-

NASCOSTI

Un gruppo di migranti tenta di entrare in Francia, dall'Italia, attraverso il sentiero montano "Passo della Morte". A sinistra, i controlli della polizia francese per trovare migranti nascosti sui mezzi che passano la frontiera a Ponte San Ludovico

nismo di business ben oliato. Con il passaggio alle frontiere tenuto a freno, il numero di questi "intermediari d'affari" è aumentato. «Coglione, levati di mezzo!», sbraita Filippo. Sta cercando di farsi carico di una famiglia di curdi in trattativa con un *passseur*. Li carica sul furgoncino e parte. Lo fa gratuitamente, come privato cittadino, non chiede nulla in cambio. Racconta che «nel giro» ci sono anche i tassisti. «Prendono una percentuale dai *passseur* per far arrivare alla frontiera i migranti. Così questi manco fanno il lavoro sporco». E dove li portano? «Chi lo sa». A casa la coppia ha attrezzato il sottoscala come dispensa con le provviste per chi arriva. «Pasta al sugo, tonno in scatola, legumi, qualche vestito, scarpe per tutti, tutte uguali», spiega lui che usa anche donazioni di privati cittadini. Sneaker bianche e nere, come quelle che indossa lui. Lori dà il benvenuto alla famiglia: «Filippo, questi, così conciati, non passeranno mai». Si guardano, sorridono, parte il piano d'emergenza. «Dovete sembrare come noi», dicono. Al capofamiglia curdo fanno radere la barba e tagliare i capelli. Cambio del guardaroba: via i vecchi vestiti, addosso un completo che fu elegante. Alla moglie chiedono di togliere il velo, «solo per il tempo



→ del viaggio», assicurano. Dopo le prime resistenze, accetta. I capelli sono troppo riconoscibili. Le fanno indossare una parrucca. Per lei un vestito a fiori per sembrare una turista di ritorno dall'Italia. Ai tre figli, dei peluche in braccio per le femmine, il modellino di un treno per il maschio. «Dobbiamo fare in tempo per il treno delle 15: è quello con più francesi a bordo, che tornano a casa dopo il mercato». La famiglia ce l'ha poi fatta e dovrebbe già essere in viaggio per Parigi.

L'arrivo al confine è interrotto da una stradina in salita che conduce al "Passo della morte", l'alternativa per gli uomini, specie se giovani. Si tratta di un sentiero sulle montagne rocciose che si snodano lungo la costa ventimigliese e che arrivano in Costa

Il cimitero du Trabuquet, a Mentone, ospita il sacrario dove sono sepolti i militari provenienti dalle colonie africane caduti durante la Prima guerra mondiale

Azzurra. Il suo utilizzo non risale alla crisi migratoria, ma ha origini più antiche. È la strada che gli ebrei imboccavano come via di fuga durante la Seconda guerra mondiale. Lassù vive "l'eremita": Enzo Barnabà, siciliano, 78 anni, ex professore universitario di Lingua e letteratura francese. Vive in montagna, è il massimo esperto di quel passo: è lui a indicare le vie più praticabili ai migranti che passano da quei luoghi. E che sul cammino gettano abiti e scarpe, come briciole di Pollicino, rischiando il passaggio a chi verrà dopo di loro. Quella strada è, finora, la più sicura — dal punto di vista statistico — per ritrovarsi in Francia: è l'unica che, curiosamente, non è ancora pattugliata. Termina sopra il cimitero di Mentone, Cimetière du Trabuquet. Proprio accanto alle tombe che contengono le spoglie di migliaia di soldati che combatterono per la Francia nelle trincee della Prima guerra mondiale: marocchini, algerini, tunisini, senegalesi provenienti dalle colonie dell'Impero. Un secolo dopo, i loro discendenti attraversano come fantasmi indesiderati quel lembo di terra che onora la gloria dei morti «pour la patrie française». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER CHI RIESCE A SUPERARE IL CONFINE
NON È FACILE DIVENTARE CITTADINO
FRANCESE. O SI OTTIENE LO STATO
DI RIFUGIATO O SI VIVE NEL LIMBO DEI
RINNOVI DEL PERMESSO DI SOGGIORNO**